

L'AUTENTICITÀ GESUANA DELLE PARABOLE EVANGELICHE E LA LORO RILEVANZA PER LA CRISTOLOGIA: DA A. JÜLICHER (1886-89) A J.P. MEIER (2016)

Giuseppe Pulcinelli*

Introduzione

Non si intende qui fare una storia dell'interpretazione delle parabole evangeliche – esistono ormai molte pubblicazioni che assolvono egregiamente questo compito¹ – ma soltanto esaminare se e come i maggiori studiosi delle parabole si sono posti la domanda sulla autenticità gesuana di esse e quindi sul contributo che le parabole possono fornire alla ricostruzione del *Gesù storico*², in particolare del suo insegnamento.

A questo proposito diciamo subito che non si è mai messa in dubbio la seguente affermazione, tante volte ripetuta, come un dato incontrovertibile: «Gesù ha parlato in parabole» (cf. *Mc* 4,33-34, *Mt* 13,34) o forse più precisamente: «Gesù insegnava preferibilmente attraverso le parabole»; e di conseguenza si aggiungeva – il più delle volte senza fornire una adeguata argomentazione – che esse costituiscono una via privilegiata per avvicinarsi alla predicazione e

* Docente Incaricato di *Introduzione alla Sacra Scrittura*, Facoltà di S. Teologia, PUL.

¹ Ad iniziare da quella di Adolf Jülicher, che vi dedica 120 pagine nella sua opera (vedi sotto per la presentazione della sua opera, nota 4 [Jl. 203-322]): dagli scritti apostolici fino ai suoi contemporanei); passando per E. JÜNGEL, *Paolo e Gesù. Alle origini della cristologia*, Paideia, Brescia 1978 (Tübingen 1972⁴; I. ed. 1962), 108-171 (che parte da Jülicher); inoltre, H. WEDER, *Metafore del Regno. Le parabole di Gesù: ricostruzione e interpretazione*, Paideia, Brescia 1991 (Göttingen 1984³; I. ed. 1978), 15-74; W.S. KISSINGER, *The Parables of Jesus: a History of Interpretation and Bibliography*, Scarecrow Press, Metuchen (NJ)-London 1979 (1-230); W. HARNISCH (Hg), *Gleichnisse Jesu. Positionen der Auslegung von Adolf Jülicher bis zur Formgeschichte*, Darmstadt 1982; V. FUSCO, *Oltre la parabola. Introduzione alle parabole di Gesù*, Borla, Roma 1983, 14-47; K.R. SNODGRASS, *From Allegorizing to Allegorizing: A History of the Interpretation of the Parables of Jesus*, in R.N. LONGENECKER (ed.), *The Challenge of Jesus' Parables*, Eerdmans, Grand Rapids (MI)-Cambridge 2000, 3-29; D.B. GOWLER, *What are They Saying about Parables?* Paulist, Mahwah (NJ) 2000; R. ZIMMERMANN (Hg), *Hermeneutik der Gleichnisse Jesu*, Mohr Siebeck, Tübingen 2008; U. MELL, *Die neutestamentliche Gleichnisforschung 100 Jahre nach Adolf Jülicher*, in *ThR* 76 (2011) 37-81 (Teil I), *ThR* 78 (2013) 431-461 (Teil II).

² Forse non è inutile ricordare la differenza tra il concetto di Gesù storico (“Gesù oggetto di storia”, o degli storici) e il Gesù terreno (“Gesù soggetto di storia”), a volte infatti c'è il rischio di confondere. Ad esempio la chiesa dai suoi inizi fino all'illuminismo (quando ancora non esisteva questa distinzione) non poteva essere interessata al “Gesù storico”, mentre lo è sempre stata al Gesù terreno.

al pensiero del Gesù terreno (si veda più avanti per valutare la portata di questa affermazione). E quindi il loro studio approfondito da parte di tanti esegeti è stato motivato in gran parte proprio da questa convinzione.

Ma la critica storica degli ultimi due secoli ha sempre più messo in evidenza che le fonti che abbiamo – per più del 90% costituite dai vangeli sinottici – non consentono un accesso immediato al Gesù terreno, e che risalire da questo materiale alle parole autentiche di Gesù è sempre un'impresa ardua e insicura (ma non di meno affascinante!). Questa constatazione non poteva non riguardare anche le parabole³.

1. Jülicher (1886-89; 1910²) – Dodd (1935; 1936²) – Jeremias (1947; 1952²)

Per la nostra indagine partiamo dal monumentale lavoro di Adolf Jülicher, dell'Università di Marburg, *Die Gleichnisreden Jesu* (la prima parte vide la luce nel 1886 – quindi 130 anni fa – il completamento dell'opera, con la seconda parte, avvenne nel 1889; poi pubblicate in un unico volume, di quasi mille pagine, nel 1910)⁴, che giustamente viene considerato il fondamento della ricerca moderna sulle parabole; in effetti con lui inizia l'ermeneutica in chiave prettamente storica, poiché egli si pone come finalità quella di ricercare le parabole pronunciate da Gesù stesso, liberandole dalle aggiunte successive e dalle contestualizzazioni che si trovano nei vangeli sinottici, e soprattutto dalle interpretazioni allegoriche apportate dalla chiesa (già a partire dagli evangelisti stessi) nel corso della sua storia fino a quel momento. Bisogna subito dire che tutta la ricerca scientifica successiva sulle parabole in pratica viene a identificarsi con la storia delle diverse ricezioni dell'opera di Jülicher, e fino ai nostri giorni il dibattito tra gli specialisti non può esimersi dal chiamarlo in causa⁵. Come già detto sopra non intendiamo entrare in questo dibattito di tipo ermeneutico⁶, ma limitarci all'aspetto della autenticità gesuana secondo Jülicher.

³ Cf. G.G. PORTON, *The Parable in the Hebrew Bible and Rabbinic Literature*, in A.J. LEVINE - D.C. ALLISON JR. - J.D. CROSSAN (eds.), *The Historical Jesus in context*, Princeton University Press, Princeton (NJ)-Oxford 2006, 206-221; 210: «For centuries scholars have assumed that we can get close to Jesus' personality, and perhaps his own words, through the parables, and as noted, Jesus most likely would have used parables as a form for teaching his message to his fellow Jews. However, moving back from the material we now find in the Gospels to Jesus' actual words is a perilous journey».

⁴ A. JÜLICHER, *Die Gleichnisreden Jesu. Teil I: Die Gleichnisreden Jesu im allgemein – Teil II: Auslegung der Gleichnisreden der drei ersten Evangelien*, Mohr (Siebeck), Tübingen 1910² (testo mai tradotto in altre lingue).

⁵ Cf. il volume commemorativo, U. MELL (Hg.), *Die Gleichnisreden Jesu 1899-1999. Beiträge zum Dialog mit Adolf Jülicher*, De Gruyter, Berlin-New York (NY) 1999.

⁶ Quasi tutti i testi segnalati alla nota 1, dedicano ampio spazio alla critica dell'opera di Jülicher; segnaliamo come particolarmente significative le pagine dedicategli da Jüngel.

A tale riguardo, ancor prima che venisse elaborata la *Formgeschichte* classica (“storia delle forme”, o dei generi letterari)⁷ egli ne anticipa alcuni elementi, mentre, fornendo il suo punto di vista sull’approccio ai vangeli canonici, si avvicina alla cosiddetta “teoria delle due fonti” sulle dipendenze dei sinottici tra loro, che già stava facendosi strada nel mondo scientifico⁸.

Ebbene, fin dalla prima pagina del primo capitolo, tutto dedicato a trattare il tema dell’autenticità delle parabole (*Die Echtheit der Gleichnisreden Jesu*, I. 1-24), egli afferma: «Nei lavori storici la cosa più importante è la critica delle fonti». In quest’ottica, nel ricercare il nucleo solido delle parole di Gesù, egli dedica ampio spazio alla questione di ciò che nei vangeli deriva dall’apporto testuale proveniente dalla predicazione della chiesa, da lui considerato generalmente un impoverimento rispetto a quello⁹. Le parabole, egli scrive, «non sono state pronunciate da Gesù così come noi le leggiamo adesso. Esse sono state tradotte, spostate e invertite al loro interno. [...] Senza un esame accorto non si può mai identificare la voce di Gesù con quella degli evangelisti. Tuttavia la nostra impresa, quella di incontrare Gesù stesso nelle sue parabole, non è senza speranza. Non abbiamo motivo di mettere in dubbio l’autenticità delle parabole evangeliche, al contrario, siamo portati a riconoscere loro una relativa autenticità; quasi senza eccezioni esse contengono un nucleo autentico che risale a Gesù stesso»¹⁰.

A questo punto Jülicher riporta le opinioni degli autori, anche quelli più critici sulla storicità dei vangeli, i quali ritengono comunque che le parabole contengano i pronunciamenti più autentici di Gesù¹¹.

Infine fornisce due principali argomenti di storicità (oggi preferiamo parlare di “criteri”). Tenendo presente che i detti di Gesù furono trasmessi per molto

⁷ Cf. M. DIBELIUS, *Die Formgeschichte des Evangeliums*, Mohr, Tübingen 1933 (I. ed. 1919); R. BULTMANN, *Die Geschichte der Synoptischen Tradition*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1964⁶ (I. ed. 1921).

⁸ Cf. i lavori di C.H. WEISSE e di C.G. WILKE del 1838, poi ripresi e diffusi da H.J. HOLZMANN, *Die synoptischen Evangelien, ihr Ursprung und geschichtlicher Charakter*, Engelmann, Leipzig 1863. Jülicher stabilisce quest’ordine di precedenza tra i vangeli: 1. Marco, 2. Matteo e Luca (che utilizzano altre fonti), 3. Giovanni (A. JÜLICHER, *Die Gleichnisreden. Teil I. 2*; cf. poi 194-202: qui si afferma che è inutile cercare le parabole nel Quarto Vangelo, 202; cf. anche 115-117); in ogni caso «l’autenticità di tutte le parole figurate attribuite a Gesù non è affatto dimostrata. Al contrario, la nostra prima affermazione è questa: le parabole dei vangeli non vanno senz’altro considerate uguali a quelle pronunciate da Gesù» (I. 2).

⁹ «Non ho bisogno di evidenziare che questi cambiamenti raramente sono da considerare dei miglioramenti e perfezionamenti» (*ivi*, I. 8). Naturalmente qui emerge una certa presunzione – non rara in molti esponenti di quella che fu chiamata la “Tübinger Schule”, ma non totalmente assente anche in alcuni studiosi di oggi – quella cioè di comprendere Gesù, le sue parole, meglio dei suoi primi seguaci e degli evangelisti.

¹⁰ *Ivi*, I. 11.

¹¹ Prima di numerosi altri, egli cita F.C. BAUR (*Das Christentum und die christliche Kirche der drei ersten Jahrhunderte*, Tübingen 1860²), e l’affermazione di D.F. STRAUSS: «in der Hauptsache [Le parabole, riferite alle sette di Mt 13], nächst der Bergrede, zum Echtesten gehören was uns von Aussprüche Jesu geblieben ist» (*Das Leben Jesu. Für das deutsche Volk*, Bonn 1864, 254). Cf. A. JÜLICHER, *Die Gleichnisreden*, I. 8.

tempo soltanto oralmente, egli fa notare che al contrario delle parole, più facilmente sottomesse alla falsificazione, i racconti parabolici, fondati su elementi immaginifici, o vengono cassati oppure sostanzialmente conservati. Il secondo argomento è quello della doppia discontinuità (anche se lui non lo chiama così), cioè la diversità delle parabole gesuane da quelle giudaiche (AT e rabinismo), e l'assenza di questo genere letterario nei testi della chiesa antica¹². Conclude poi questo capitolo: «Non intendiamo attestare con leggerezza l'autenticità di ogni singola parabola [...] tuttavia ci avviciniamo ad esse con un buon presupposto, che esse cioè fanno parte del materiale più sicuro e meglio tramandato che abbiamo del parlare di Gesù [...]. [Gli evangelisti avevano] una falsa concezione dell'essenza e dello scopo di questo parlare in parabole [...], [cosicché] il tipo di insegnamento offerto dalle parabole non poté essere stato creato da loro [...]. Le parabole evangeliche risalgono a Gesù stesso»¹³ ed hanno un'applicazione concreta, legata alle situazioni del suo ministero.

Grandi meriti vanno riconosciuti all'opera pionieristica di Jülicher, che ha liberato le parabole dalle deformazioni dell'esegesi allegorica, reinserendole nel contesto della vita reale di Gesù¹⁴. Poi però, per quanto riguarda il "guadagno" cristologico di tale ricerca, bisogna riconoscere che esso fu piuttosto scarso: assecondando la prospettiva illuministica, per Jülicher Gesù rimane di fatto un modello etico, un generico «apostolo del progresso»¹⁵, che con le sue parabole annunciava al massimo un «vero umanesimo religioso», un «saggio che esprimeva le sue massime morali ed una teologia semplificata con delle immagini e dei racconti che s'imprimevano nella memoria»; in questi termini si esprimeva J. Jeremias su Jülicher¹⁶ (su Jeremias si veda sotto), per cui quest'ultimo «ha compiuto solo la metà del lavoro»¹⁷, dal momento che ha trascurato il fatto che le parabole sono fondamentalmente concentrate sull'annuncio escatologico del Regno di Dio, e quindi sono altamente significative per la cristologia.

Quest'ultima affermazione ricalca il filo conduttore della ricerca compiuta da Charles Harold Dodd¹⁸, dell'Università di Oxford e poi di Cambridge, il quale concorda con le affermazioni di Jülicher sulla fedeltà delle parabole alla

¹² Cf. *ivi*, I. 22-23.

¹³ *Ivi*, I. 24. Per altre affermazioni che vanno nella stessa direzione, cf. I. 149.150; anche II. 1.

¹⁴ Anche se, preso dalla sua foga di escludere l'autenticità di ogni parabola che presenta elementi allegorici, attribuisce alla comunità cristiana e non a Gesù la parabola dei vignaioli omicidi (cf. *Mc* 12,1-8 e parall.); cf. *ivi*, II. 385-406 (spec. 405-406).

¹⁵ *Ivi*, II. 483.

¹⁶ J. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 1973² (Göttingen 1965⁷, I. ed. 1947), 19.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ C.H. DODD, *Le Parabole del Regno*, Paideia, Brescia 1976² (I. ed. London 1935).

predicazione autentica di Gesù¹⁹, però insiste proprio sul fatto che il messaggio centrale di Gesù era il Regno di Dio e che la sua dimensione escatologica – lui parla di una “realized eschatology”²⁰ – è cioè intrinsecamente legata al suo ministero e alla sua morte: «Gesù [ha] annunciato sia che il Regno era già arrivato sia che egli sarebbe stato ucciso. La mancanza di un parallelo a questo fatto nel pensiero giudaico non è un argomento contro la sua verità storica; [...] l’annuncio che il Regno di Dio è già venuto rompe i vecchi schemi escatologici e fa posto a idee nuove»²¹. Nello studio delle parabole pertanto dobbiamo attenderci che esse «abbiano stretta attinenza con l’attuale situazione di crisi nella quale si trovavano sia Gesù che i suoi ascoltatori, così che quando ci chiediamo quale sia la loro applicazione dobbiamo in primo luogo considerare non i principi generali, ma la situazione concreta in cui esse furono narrate»²². A questo scopo, applicando alcuni criteri della *Formgeschichte*, Dodd dedica tutto un capitolo a illustrare ciò che è avvenuto durante la trasmissione delle parabole²³, per cui il testo che ci è pervenuto riflette la situazione concreta che stava vivendo la comunità degli inizi e non più quello originario di Gesù; in alcuni casi secondo Dodd è possibile rintracciare tale *Sitz im Leben* originario, anzi egli dimostra – in base all’esempio della parabola dei talenti/mine (*Mt* 25,14-30; *Lc* 19,12-27) – che nelle parabole si possono individuare addirittura tre diversi *Sitz im Leben*, quello del Gesù terreno, quello della chiesa nascente e quello degli evangelisti²⁴; per cui, facendo il cammino a ritroso, è possibile individuare la concreta situazione nel ministero di Gesù. Riguardo infine allo specifico apporto cristologico, valga quanto egli scrive nella conclusione: «le parabole ci presentano [...] l’interpretazione che Gesù stesso diede del proprio ministero»²⁵.

¹⁹ Così comincia il suo libro: «Le parabole sono forse l’elemento più caratteristico dell’insegnamento di Gesù Cristo quale ci è tramandato nei vangeli [...] nessuna altra parte dei racconti evangelici ha per il lettore una nota più chiaramente autentica di queste storie che colpirono l’immaginazione e si fissarono nella memoria in modo tale da essere sicuramente tramandate» (*ivi*) 15.

²⁰ Cf. *ivi*, 51; 185.

²¹ *Ivi*, 76; da notare che per spiegare in questo modo il senso della morte di Gesù Dodd ricorre al concetto paolino del significato della morte di Gesù (cf. *ivi*, 74-75); egli conclude così questo capitolo del suo libro dedicato al Regno di Dio: «Questo è il “mistero del Regno di Dio”: non solo che l’*eschaton*, ciò che appartiene propriamente al regno del ‘totalmente altro’, è ora concretamente presente, ma ancor più che lo è sotto la specie paradossale della passione e della morte del rappresentante di Dio. Dietro o dentro la piega paradossale degli avvenimenti si trova l’eterna realtà del Regno, la potenza e la gloria del Dio benedetto» (*ivi*, 77).

²² *Ivi*, 28, dove continua: «Compito dell’interprete sarà allora quello di trovare, se possibile, la posizione di una parabola nella situazione contemplata dai vangeli e quindi l’applicazione che si proporrebbe ad uno che fosse in quella situazione» (*ibidem*, con rimando a A.T. CADOUX, *The Parables of Jesus*, 1930).

²³ Cf. *vi*, 107-145.

²⁴ Cf. *ivi*, 138-145.

²⁵ *Ivi*, 185.

Joachim Jeremias, dell'università di Göttingen, prosegue sulla stessa strada tracciata da Dodd, al quale riconosce, con il suo lavoro di ricostruzione del *Sitz im Leben* originario, di aver aperto una nuova epoca nell'interpretazione delle parabole; allo stesso tempo però critica la sua visione di "escatologia ridotta", che influisce anche sulla sua esegesi, indebolendola²⁶. Per Jeremias le parabole esprimono in modo particolare la natura escatologica della predicazione di Gesù, per cui il Regno di Dio è in un processo di realizzazione nel suo ministero²⁷. Riguardo alla storicità, per Jeremias «Chi si occupa delle parabole di Gesù così come ci vengono riportate dai primi tre vangeli poggia su un terreno storico particolarmente solido; esse sono, in un certo modo, parte della *roccia primordiale della tradizione*»²⁸. Sempre nell'introduzione al suo libro esprime chiaramente che il suo intento è quello di risalire alla voce originaria di Gesù (*ipsissima vox*)²⁹, liberando le parabole dalle loro sovrapposizioni redazionali. Bisogna tener presente infatti che le parabole che troviamo nei vangeli «hanno una duplice collocazione storica», una è quella situazionale «ogni volta unica del quadro dell'attività del Maestro», l'altra è quella situazionale del vissuto della chiesa primitiva: di questa diversità occorre tener conto, per cui «molti detti di Gesù, come pure molte parabole, devono essere enucleati dall'ambiente vitale e culturale della chiesa primitiva e reinseriti possibilmente nella situazione originaria della vita di Gesù, se vogliamo ascoltare il suono schietto delle sue parole»³⁰.

Allo scopo di risalire «dalla chiesa primitiva a Gesù» (questo il titolo del secondo capitolo del suo libro, 25-139), egli delinea dieci «leggi di trasformazione» che hanno influenzato il processo della tradizione delle parabole fino allo stato attuale: 1. la traduzione dalla lingua materna aramaica a quella greca; 2. il cambiamento di immagini nel passaggio all'ambiente ellenistico; 3. gli abbellimenti; 4. l'influsso dell'AT e delle narrazioni popolari; 5. il cambiamento dell'uditorio; 6. l'impiego delle parabole nella periphrasi ecclesiale; 7. l'influsso della situazione ecclesiale (ad es. il ritardo della parusia); 8. l'allegorizzazione; 9. raccolte e fusioni di parabole; 10. contesto redazionale³¹.

Un elemento carente nell'impostazione di Jeremias – che emerge anche da questa lista – è il trascurare il ruolo attivo dei singoli evangelisti, i quali certa-

²⁶ Cf. J. JEREMIAS, *Le parabole di Gesù*, 22.

²⁷ «Il tempo della salvezza è cominciato! Ciò però significa che le parabole attualizzate da parte di Gesù sono azioni cherigmatiche. Esse dimostrano che Gesù non soltanto ha proclamato il messaggio delle parabole, ma le ha vissute ed incarnate nella sua persona. "Gesù non annuncia soltanto il messaggio del Regno di Dio, egli nello stesso tempo lo è" (cit. da C. MAURER in *Judaica* 4 [1948] 147)» (*ivi*, 279).

²⁸ *Ivi*, 9 (corsivo nostro).

²⁹ Cf. *ivi*, 23; 139.

³⁰ *Ivi*, 25-26 (tutti i passi citati tra virgolette).

³¹ Cf. il riassunto finale, *ivi*, 138-139.

mente non erano meri compilatori di tradizioni ecclesiali precedenti, ma con la loro opera esprimevano le loro specifiche prospettive teologiche³². In ogni caso, secondo Jeremias per l'autenticità della parabole non è decisiva soltanto la differenza dalla tradizione ecclesiale, ma – ancora più che per Dodd – anche l'impossibilità di farle derivare dal giudaismo: «Le parabole di Gesù, inoltre, sono qualcosa di completamente nuovo. Nessuna parabola ci è stata tramandata da tutta la letteratura rabbinica anteriore a Gesù, all'infuori di due metafore di Hillel»³³. Dunque soprattutto con Jeremias (che riprende il pensiero di Dodd) si sviluppa l'idea che porterà poi alla precisazione di quel criterio di storicità detto della “doppia discontinuità”³⁴ che sarà molto utilizzato specialmente nella cosiddetta “seconda ricerca” del Gesù storico³⁵. L'opera di Jeremias – diversamente da quella di Jülicher – venne tradotta in molte lingue, riscosse un notevole apprezzamento, e così anche il suo approccio venne seguito da molti altri studiosi delle parabole, influenzando così la ricerca del Gesù storico³⁶.

Questa ricerca basata sulla *Formgeschichte* continuò e venne per così dire “estremizzata” in ambiente nord-americano specialmente dal *Jesus Seminar*, un gruppo di studio fondato nel 1985 da Robert W. Funk presso il Westar Institute (in Salem, Oregon), che si propose come scopo quello di stabilire le parole e i fatti autentici di Gesù. Il risultato – raggiunto con una sorta di vota-

³² Inoltre egli attribuisce in modo acritico troppa affidabilità al Vangelo di Tommaso, cf. *ivi*, 26.84.93.

³³ *Ivi*, 10.

³⁴ Per una discussione di questo criterio, cf. ad es.: J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. I. Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2008⁴ (New York 1991), 164-168; G. THEISSEN - A. MERZ, *Il Gesù storico. Un manuale*, Queriniana, Brescia 1999 (Göttingen 1999²; I. ed. 1996), 148-152 (che si basa su G. THEISSEN - D. WINTER, *Die Kriterienfrage und der Jesusforschung. Vom Differenzkriterium zum Plausibilitätskriterium*, Academic Press Fribourg, Freiburg-Göttingen 1997). Per una ponderata discussione sui criteri, cf. E. MANICARDI, *Criteri di storicità e storia di Gesù oggi*, in *RSB 2* (2005) 27-54. Per una panoramica molto ampia sulla metodologia nello studio del Gesù storico, cf. T. HOLMÉN - S.E. PORTER, *Handbook for the Study of the Historical Jesus. Volume 1: How to Study the Historical Jesus*, Brill, Leiden-Boston (MA) 2011 (in particolare: S.E. PORTER, *The Criteria of Authenticity*, 695-714 [sulla «dissimilarity»: 710-712]).

³⁵ Cf. ad es. la ripresa e lo sviluppo di questo criterio da J.D. CROSSAN, *In Parables: The Challenge of the Historical Jesus*, Harper & Row, New York 1973, spec. 4-6 («the “criterion of dissimilarity” will be applied here to the form as well as to the content of Jesus words», 6).

³⁶ Cf. ad es.: H. CONZELMANN, *Gegenwart und Zukunft in der synoptischen Tradition*, in *ZThK 54* (1957) 277-296, 284: «Dal punto di vista metodologico è necessario iniziare dalle parabole se vogliamo abbracciare un sicuro complesso di autentica tradizione. In esse troviamo non soltanto le asserzioni di Gesù sul regno di Dio, ma soprattutto la correlazione tra quest'ultimo e la sua stessa persona. La predicazione e l'autoesegesi formano una indissolubile unità»; J. DUPONT, *Il metodo parabolico di Gesù*, Paideia, Brescia 1990² (Paris 1977): «le parabole di Gesù non sono separabili dalle situazioni di vita in funzione delle quali sono state immaginate [...] l'unica esegesi valida è quella che è attenta al loro condizionamento storico», *ivi*, 77; «(nelle parabole) Gesù lascia trasparire la coscienza che ha di se stesso» (*ivi*, 79).

zione democratica su ciascun detto o fatto di Gesù, colorando in modo diverso i versetti, dal rosso al rosa, al grigio e al nero, secondo il grado di probabilità, dal massimo al minimo – furono due volumi, pubblicati rispettivamente nel 1993 e nel 1998³⁷. Funk, che già nel passato si era occupato molte volte delle parabole, nel 1994 pubblicò in un articolo a parte una lista di 22 parabole, giudicate autentiche dal *Jesus Seminar*³⁸, tra cui due che si trovano unicamente nell'apocrifo Vangelo di Tommaso³⁹: di fatto in questo tipo di ricerca venne attribuito un elevato valore storico a questo testo come anche ad altre fonti extraevangeliche, un valore in alcuni casi considerato addirittura superiore agli stessi vangeli canonici.

Non è difficile cogliere i principali punti deboli di questa impostazione: oltre alla criticità di quest'ultimo presupposto (l'esagerato valore storico dei vangeli apocrifi), risulta arbitrario il separare i detti dai fatti e dal loro contesto, altrettanto si dica per l'uso dei criteri di storicità, e soprattutto l'affidare il giudizio al voto di maggioranza di un gruppo eterogeneo (circa 150-200 persone, di cui soltanto alcune decine del mondo accademico).

2. Weder (1978) – Fusco (1983) – Theissen-Merz (1996)

Di ben altro tenore e rilevanza per la nostra indagine, su come i maggiori studiosi delle parabole si sono posti la domanda sulla autenticità gesuana delle parabole e quindi sul contributo che esse possono fornire alla ricostruzione del

³⁷ Cf. R. W. FUNK - R. W. HOOVER (eds.), *The Five Gospels: The Search for the Authentic Words of Jesus*, Macmillan, New York (NY) 1993 ("cinque" vangeli, in quanto si diede pari affidabilità a quello di Tommaso); per i "fatti" di Gesù seguì poi: R. W. FUNK (ed.), *The Acts of Jesus: The Search for the Authentic Deeds of Jesus*, Harper, San Francisco (CA) 1998. Per quanto riguarda le parabole, in particolare si veda E. F. BEUTNER (ed.), *Listening to the Parables of Jesus, Jesus Seminar Guide*, Polebridge Press, Santa Rosa (CA) 2007.

³⁸ Ripubblicato in R. W. FUNK, *Jesus The Silent Sage*, in Id., *Funk on Parables, Collected Essays*, Polebridge Press, Santa Rosa (CA) 2006, 165-169. Riguardo al giudizio sull'autenticità delle parabole: «Although the gospel have probably not preserved the actual words of Jesus, it is entirely possible that the evangelists have retained the original plot in most cases» (*ivi*, 165).

³⁹ Questo l'elenco (nella traduzione abbiamo privilegiato il titolo più usuale in italiano; "VgTm" sta per Vangelo di Tommaso): 1. Il lievito (*Lc* 13,20-21; *Mt* 13,33; *VgTm* 96,1-2); 2. Il samaritano (*Lc* 10,30-35); 3. L'amministratore astuto (*Lc* 16,1-8a); 4. Gli operai nella vigna (*Mt* 20,1-15); 5. Il granello di senape (*VgTm* 20,2-4; *Mc* 4,30-32; *Lc* 13,18-19; *Mt* 13,31-32); 6. La moneta perduta (*Lc* 15,8-9); 7. La pecora perduta (*Lc* 15,4-6; *Mt* 18,12-13; *VgTm* 107,1-3); 8. Il tesoro (*Mt* 13,44; *VgTm* 109,1-3); 9. Il figlio prodigo (*Lc* 15,11-32); 10. Il giudice corrotto (*Lc* 18,2-5); 11. Il banchetto (*VgTm* 64,1-11; *Lc* 14,16-23; *Mt* 22,2-13); 12. La perla (*VgTm* 76,1-2; *Mt* 13,45-46); 13. L'assassino (*VgTm* 98,1-3); 14. Il servo spietato (*Mt* 18,23-34); 15. I vignaioli omicidi (*VgTm* 65,1-7; *Lc* 20,9-15; *Mt* 21,33-39; *Mc* 12,1-8); 16. Il ricco stolto (*VgTm* 63,1.3; *Lc* 12,16-20); 17. I talenti/mine (*Mt* 25,14-28; *Lc* 19,13-24); 18. L'uomo forte (*Mc* 3,27; *Mt* 12,29; *VgTm* 35,1-2; *Lc* 11,21-22); 19. Il fariseo e il pubblicano (*Lc* 18,10-14); 20. Il seme che cresce da sé (*Mc* 4,26-29); 21. Il seminatore (*Mc* 4,3-8; *Mt* 13,3-8; *VgTm* 9,1-5; *Lc* 8,5-8); 22. La giara vuota (*VgTm* 97,1-4). *Ivi*, 165-166.

“Gesù storico”, è il lavoro di Hans Weder, dell’università di Zurigo, che dedica tutto il terzo capitolo della sua opera proprio a questo tema⁴⁰.

Dal punto di vista della ricerca storica Weder ritiene che i criteri di autenticità, in particolare quelli della discontinuità e della coerenza, «consentono di raggiungere quel grado di verosimiglianza che è sufficiente nell’ambito delle possibilità storico-critiche. Nella maggior parte dei casi è possibile ricostruire le parabole originarie di Gesù in misura soddisfacente⁴¹. [...] Certamente dopo la pasqua (la comunità cristiana) modificò le parabole di Gesù, ma resta significativo che essa volle trasmettere *quel materiale*»⁴².

Weder sottolinea il fatto che in tutte le fonti cristiane, a partire dai testi canonici, la figura del Gesù terreno «è considerata unicamente nell’orizzonte del suo significato kerygmatico in quanto Cristo risorto. Fare astrazione da quest’ultimo significherebbe far violenza alle fonti leggendole in maniera contraria alla loro stessa autocomprensione»⁴³.

Egli parla di “cristologia esplicita”, che è quella rinvenibile nell’apporto specifico della comunità la quale reinterpreta le parabole alla luce della pasqua, e che comunque è fondata sull’interpretazione teologica data da Gesù stesso attraverso le parabole (la vicinanza di Dio al mondo che si fa evento con la sua persona e il suo ministero)⁴⁴; «La cristologia esplicita dell’interpretazione postpasquale appartiene necessariamente alla teologia implicita delle parabole di Gesù»⁴⁵.

In questo modo Weder dà un importante contributo al superamento di una separazione troppo drastica tra il Gesù storico e il Cristo del kerygma, restituendo al testo l’importanza della sua ricezione, considerata attraverso la sua *Wirkungsgeschichte* (“storia degli effetti”). In sostanza le riletture e riscritture delle parabole nella chiesa nascente – poi cristallizzatesi nei vangeli – non vanno viste come in Jeremias unicamente come un ostacolo da rimuovere per giungere al Gesù o addirittura alla sua *ispissima vox*, sono invece testimonian-

⁴⁰ Cf. H. WEDER, *Metafore del regno*, 325-357.

⁴¹ Forse qui è un po’ eccessivo l’ottimismo di Weder: effettivamente diversi suoi critici, non sempre a torto gli hanno rimproverato la tendenza a ricondurre a Gesù tutte le parabole.

⁴² *Ivi*, 350-351 (corsivo nel testo).

⁴³ *Ivi*, 350.

⁴⁴ Cf. *ivi*, 325-328. 327: «[alcune volte] la comunità riuscì a interpretare le parabole cristologicamente non intendendole più come parabole sul regno di Dio, bensì su Gesù Cristo» (corsivo nel testo); cf. 120: «Dopo la pasqua, le parabole del regno di Dio divengono parabole su Gesù, [...] Ne consegue la tesi che l’interpretazione cristologica, in quanto conseguenza necessaria alla svolta storica della croce alla resurrezione, costituisce l’interpretazione più adeguata delle parabole di Gesù».

⁴⁵ *Ivi*, 350. Di cristologia “di Gesù”, implicita nelle sue parabole, parla Segalla in suo lungo articolo, ricco di spunti anche metodologici, cf. G. SEGALLA, *Cristologia implicita nelle parabole di Gesù*, in *Teologia 1* (1976) 297-337; a tale proposito egli cita in particolare lo studio di J. DUPONT, *Les implications christologiques de la parabole de la brebis perdue*, in *Gregorianum* 49 (1968) 265-287.

za di quel lavoro di trasmissione che implica l'ermeneutica pasquale, e quindi l'ottica di fede, senza la quale non ci sarebbe nessuna *traditio*. Naturalmente rimane legittimo e vantaggioso cercare di ricostruire le parabole originarie – e in questo il lavoro di Weder rimane un punto di riferimento – tuttavia questo è soltanto uno degli obiettivi, non di meno essenziale, per considerare e valorizzare la storia della tradizione nella sua interezza⁴⁶.

Vittorio Fusco (Pontificia Facoltà Teologica – Napoli), con alcuni suoi ampi studi e i numerosi articoli ad esse dedicati, è da considerare uno dei più grandi studiosi delle parabole⁴⁷ (purtroppo rimasto poco conosciuto nella ricerca di lingua inglese e tedesca). I suoi contributi in questo campo, spesso innovativi, riguardano sia l'interpretazione complessiva delle parabole (offrendo una loro più precisa definizione) sia l'uso della metodologia e criteriologia storico-esegetica, che vale anche per il tema del Gesù storico in generale.

Per il nostro tema faccio riferimento alla sua opera principale, *Oltre la parabola*.

Iniziamo dicendo che Fusco si distingue da Jeremias, quando questi con troppa sicurezza, dopo aver eliminato il sostrato dovuto alla chiesa postpasquale, ritiene di aver individuato nella parabola il nucleo originario di Gesù: la realtà delle cose è più articolata⁴⁸; inoltre egli ammette che alcune parabole possono essere di origine ecclesiastica: a questo riguardo secondo lui bisogna ridimensionare il giudizio (già di Jülicher) che nessun altro all'infuori di Gesù sarebbe stato capace di coniarle⁴⁹. «Resta comunque ben fondata la valutazione globale di una notevole storicità del materiale parabolico. Per numerose parabole risulta applicabile il criterio della discontinuità (si pensi per esempio a quelle che riflettono il conflitto di Gesù con i suoi avversari [...]); per molte altre entrano in gioco quelli della coerenza o della implicazione, incentrata sull'annuncio del Regno e la chiamata alla conversione. Inoltre, proprio i ritocchi apportati alle parabole attestano la preesistenza di un nucleo anteriore e

⁴⁶ Cf. V. FUSCO, postfazione a H. WEDER, *Metafore del regno*, 380.

⁴⁷ Cf. il già citato, V. FUSCO, *Oltre la parabola*, si veda inoltre ID., *Parola e Regno. La sezione delle parabole (Mc 4,1-34) nella prospettiva marciiana*, Morcelliana, Brescia 1980; ID., *Parabola-Parabole*, in P. ROSSANO - G. RAVASI - A. GHIRLANDA (edd.), *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1988, 1081-1097. Per la bibliografia completa di Fusco, cf. E. FRANCO (ed.), *Mysterium Regni. Ministerium Verbi. Scritti in onore di mons. Vittorio Fusco*, EDB, Bologna 2001, 27-36.

⁴⁸ «S'impone sempre un dubbio, almeno metodico, sulla corrispondenza tra la parabola attuale e quella originaria, e l'esigenza di procedere ad una ricostruzione. La possibilità di questa ricostruzione non va né data per scontata, né all'opposto ritenuta praticamente impossibile [...], [a questo proposito] si aprono buone possibilità di risalire alla situazione fronteggiata [da Gesù] attraverso la parabola» (V. Fusco, *Oltre la parabola*, 174).

⁴⁹ Cf. *ivi*, 170.

l'atteggiamento «conservatore» dei trasmettitori, che hanno preferito rielaborare anziché creare ex novo»⁵⁰. Oltre a questi criteri, Fusco ritiene che secondariamente si può far ricorso anche ad altri, più estrinseci, come l'affinità con altre parabole evangeliche, o con quelle rabbiniche, la corrispondenza con i grandi temi dell'insegnamento non parabolico di Gesù (evitando però il rischio della circolarità degli argomenti)⁵¹.

«La Chiesa, sin dall'inizio, in molti casi non ha potuto limitarsi a ripetere le parabole così come le aveva pronunciate Gesù [...], essa ha *dovuto* introdurre qualcosa di “nuovo” per dare a quelle parabole un senso nelle situazioni che era chiamata a vivere»⁵². Il lavoro di ricostruzione di tipo storico-letterario, è necessario, molto utile al fine di evidenziare quella inevitabile discontinuità tra Gesù e la chiesa, non va però assolutizzato, con il rischio di tagliare l'unica strada che collega a Gesù stesso⁵³. Prendendo il caso della parabola del seminatore e dell'aggiunta ecclesiale della spiegazione dei vari terreni in *Mc* 4,14-20, Fusco sostiene che essa è una sorta di commento-attualizzazione che serve alla chiesa affinché eviti di pensare che la distinzione dei terreni e la divisione tra suoli buoni e cattivi riguardi soltanto il passato di Israele che rifiuta Gesù: il nuovo commento aiuta la chiesa «a comprendere che la divisione si ripropone ininterrottamente e passa anche al suo interno. È un caso in cui proprio la fedeltà all'intenzione di Gesù esige la riformulazione, mentre una conservazione puramente materiale, in una situazione mutata (nel nostro caso l'esistenza di una comunità cristiana organizzata e sociologicamente distinta da Israele) avrebbe rischiato di tradursi in infedeltà e alterazione»⁵⁴. Certamente quest'ultima osservazione vale anche per altre parabole. «È importante dunque notare che questo sforzo di valorizzare anche le riletture successive non va visto come antitesi allo sforzo di recuperare quanto meglio possibile la forma e il senso della parabola originaria [...]. Non solo l'uno non può essere ottenuto senza l'altro, ma l'uno deve aiutare a cogliere meglio l'altro, nell'unità di un processo che è sempre al tempo stesso trasmissione ed interpretazione, nella comunità ecclesiale dell'Evangelo»⁵⁵.

Riguardo specificamente alla portata cristologica delle parabole in generale, Fusco afferma: «La lettura cristologica esplicita che avrà luogo dopo la Pasqua non sarà un'alterazione ma un portare alla luce quello che era già

⁵⁰ *Ivi*, 171; cf. anche 181.

⁵¹ Cf. *ivi*, 175.

⁵² *Ivi*, 169.

⁵³ Cf. *ivi*, 176-177.

⁵⁴ *Ivi*, 183; cf. anche 186.

⁵⁵ *Ivi*, 189. Su questo tema, cf. D. MARGUERAT, *La parabole, de Jésus aux évangiles: une histoire de réception*, in J. DELORME (éd.), *Les paraboles évangéliques. Perspectives nouvelles*, Cerf, Paris 1989, 61-88.

presente in maniera più nascosta». Nel caso particolare della parabola dei vignaioli omicidi, tale cristologia implicita a livello gesuano può considerarsi *quasi esplicita*⁵⁶.

Ho premesso all'inizio che si sarebbero considerati i maggiori studiosi delle parabole, tuttavia un'opera interessante per il nostro scopo, anche se non è direttamente dedicata ad esse, è quella di Gerd Theissen, dell'Università di Heidelberg, scritta insieme ad Annette Merz (sua alunna, poi prof.ssa a Utrecht), *Il Gesù storico. Un manuale*, uscito in tedesco nel 1996; il testo infatti riserva tutto un capitolo alle parabole, con il titolo: *Il Gesù poeta: le parabole di Gesù*⁵⁷. E che il manuale recepisca le premesse della cosiddetta «terza ricerca» del Gesù storico, lo si nota fin dall'inizio di questo capitolo, in cui le parabole vengono subito collocate nella tradizione giudaica: «Se è vero che sul piano storico all'interno del giudaismo nel caso di Gesù le parabole sono state composte per la prima volta in notevole abbondanza, egli tuttavia con le sue parabole adottò una forma ampiamente diffusa nel suo tempo. [...] L'indagine scientifica degli ultimi anni ha mostrato che i rabbini attingono al medesimo tesoro di immagini e motivi familiari e di strutture narrative fondamentali, e che le rispettive parabole, se in verità si differenziano sotto alcuni aspetti, sono però altrettante modellazioni diverse di un medesimo genere letterario»⁵⁸ (su questo tema, che tocca il criterio di discontinuità e quello della coerenza, torneremo più avanti, cf. 2.1.).

Il tema della «gesuanità» delle parabole, viene trattato da Theissen-Merz in un *excursus*⁵⁹, da cui riportiamo sintetizzandole, le seguenti affermazioni: le parabole vanno considerate autentiche per la loro «peculiarità storico-letteraria e storico-formale». A tal proposito si sottolinea la loro diversità da altre «forme testuali imparentate nel cristianesimo primitivo» (ad es. *Gv* 10,1ss.; 15,1ss.; *Rm* 11,17ss). Vanno ricondotte al Gesù storico per «la plausibilità del contesto e dell'efficacia». Derivano dalla tradizione giudaica, ma «hanno una loro connotazione specifica». Nello studio della storicità delle parabole non va applicato in maniera rigida il criterio della molteplice attestazione (che trova scarso riscontro, essendo la maggior parte di esse *Sondergut* di *Mt* e *Lc*)⁶⁰, bensì considerare altri argomenti:

⁵⁶ V. FUSCO, *Oltre la parabola*, 159-161 (corsivo nel testo).

⁵⁷ G. THEISSEN - A. MERZ, *Il Gesù storico. Un manuale*, 390-427.

⁵⁸ *Ivi*, 392; cf. 416; alla fine del capitolo si porta l'esempio della parabola degli operai dell'ultima ora (*Mt* 20,1-16), 419-422 (per quando riguarda le differenze con i paralleli rabbinici, cf. 421-422).

⁵⁹ Cf. *ivi*, 416-418.

⁶⁰ «L'assenza, spesso, di un'attestazione plurima non è un argomento contro la loro autenticità, ma piuttosto un argomento per non porlo al vertice di tutti i criteri» (*ivi*, 418).

- *Mc* lascia intendere che Gesù ha pronunciato un numero molto più grande di parabole di quante se ne trovano nei vangeli (cf. *Mc* 4,33; 12,1).
- Quelle contenute nel *Sondergut* di *Mt* e *Lc* mostrano delle tensioni che depongono a sfavore di una composizione da parte degli evangelisti.
- Il Vangelo di Tommaso presenta numerosi paralleli delle parabole sinottiche e altre proprie, a dimostrazione che esisteva una tradizione di tali racconti anche indipendentemente dai sinottici.

Nonostante sia ammissibile che i vangeli contengano composizioni paraboliche create da cristiani ad imitazione di Gesù, tuttavia – così si conclude l'*excursus* – «l'individualità e inconfondibilità della maggior parte delle parabole rende inverosimile una partecipazione notevole da parte di primi cristiani. Perciò resta valido il fatto che le parabole di Gesù sono “la roccia primordiale della tradizione” (J. Jeremias)».

Ancora in campo italiano troviamo in particolare due autori, entrambi scomparsi negli ultimi anni, che, scrivendo un libro di stampo storico su Gesù, dedicano una parte consistente alle parabole. Il primo è Giuseppe Barbaglio (libero ricercatore), nel suo *Gesù ebreo di Galilea*, che intitola così il cap. IX: *Creatore di fictions narrative: le parabole*⁶¹. Anche lui condivide l'opinione comune che «Le parabole sono un campo di ricerca privilegiato per accedere a Gesù di Nazaret»⁶², e a conforto di tale affermazione osserva: «Non solo la presenza di così numerose parabole nella tradizione sinottica e apocrifia, ma anche la loro assenza negli altri scritti cristiani antichi [...] giustifica la fiducia nel loro valore di creazioni del Gesù storico: la chiesa primitiva non si è mostrata creativa in proprio, capace soltanto di conservare, interpretandole a modo suo, come vedremo, le parabole di Gesù, ne ha addirittura capovolto il senso da una parola del tutto comprensibile a parola enigmatica e oscura»⁶³. Per quanto riguarda la cristologia delle parabole, Barbaglio, afferma: «il comportamento e la predicazione del nazareno commentano le sue parabole e queste ne sono la spiegazione»⁶⁴; «le parabole di Gesù offrono immagini dinamiche del suo Dio [...] ma nello stesso tempo vi si rivela una certa immagine di Gesù stesso

⁶¹ Cf. G. BARBAGLIO, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, EDB, Bologna 2002, 299-342.

⁶² *Ivi*, 300. Nella parte in cui discute dei criteri di storicità (75-81) egli afferma: «per quanto riguarda i detti [di Gesù], la ricerca storica [...] deve indagare sui grandi filoni del suo insegnamento escatologico e sapienziale, in particolare delle parabole, e sul loro inserimento nella sua vicenda già studiata negli aspetti generali» (*ivi*, 80).

⁶³ *Ivi*, 302. Il riferimento di quest'ultima affermazione è a *Mc* 4,11 e poi 4,13-20 (la spiegazione della parabola del seminatore).

⁶⁴ *Ivi*, 310.

[nel senso che egli parla] del Dio che le sue parabole rappresentano, egli è il messaggero e il mediatore storico»⁶⁵.

Il secondo è Rinaldo Fabris (Studio Teologico interdiocesano Udine-Gorizia-Trieste), che nel suo libro *Gesù il nazareno*, dedica una ventina di pagine alla parabole⁶⁶. Egli non entra specificamente nella critica delle fonti, delle forme e della redazione di questi testi, ma fa un discorso più generale, fornendo poi dei commenti complessivi ad alcune parabole più rappresentative. Si pronuncia tuttavia per la loro alta affidabilità: «sono un percorso privilegiato per ricostruire il profilo storico di Gesù [...]. Sembra dunque che il raccontare “parabole” sia un tratto distintivo di Gesù “maestro di sapienza”»⁶⁷. Fabris accenna al fattore di conflitto supposto da questi racconti di Gesù: «Le parabole di Gesù sono il suo “manifesto”, in cui si proclama l’evento del regno di Dio. Quelli che lo ascoltano sono posti davanti a una decisione da prendere subito. Devono scegliere pro o contro la prospettiva che Gesù apre loro con la parabola sull’azione di Dio. Questo confronto, che matura nell’orizzonte del regno di Dio, porta Gesù alla condanna di morte in croce». Volendo fare un appunto, proprio questa ultima citazione fa apparire non pienamente adeguato il titolo “maestro di sapienza” attribuito da Fabris a Gesù, dal momento che ad emergere nelle parabole è primariamente il suo carattere profetico.

Altri studi recenti sulle parabole non si soffermano troppo su questo tema⁶⁸, dando per scontato il fatto che le parabole evangeliche siano la fonte migliore per accedere all’insegnamento di Gesù. Snodgrass nel suo grande commentario, sembra farsi portavoce di molti: «With regard to the authenticity of the parables, virtually everyone grants that they are the surest bedrock we have of Jesus’ teaching»⁶⁹.

⁶⁵ *Ivi*, 328.

⁶⁶ R. FABRIS, *Gesù il nazareno*, Cittadella, Assisi 2011, 408-427. Si tratta del completo rifacimento di un suo testo apparso la prima volta nel 1983: *Gesù di Nazareth: storia e interpretazione*.

⁶⁷ *Ivi*, 409; cf. 417: «Le parabole di Gesù [...] hanno la stessa attendibilità storica del suo annuncio inaugurale e della sua fine violenta. Poi 427: «si può ritenere che in questi racconti si abbia il nucleo storicamente più attendibile del messaggio del “maestro di sapienza” della Galilea».

⁶⁸ Hultgren, nel suo ampio commentario alle parabole, premette con una certa enfasi, che le due cose di cui si può essere assolutamente sicuri di Gesù sono che fu crocifisso e che parlò per parabole, esse «sono lo strumento precipuo della rivelazione» (A.J. HULTGREN, *Le parabole di Gesù*, Paideia, Brescia 2004 [Michigan 2000], 21); il tema dell’autenticità gesuana non viene trattato separatamente, ma di volta in volta per le singole parabole, che però egli tende sostanzialmente ad attribuire sempre a Gesù.

⁶⁹ K.R. SNODGRASS, *Stories with Intent. A Comprehensive Guide to the Parables of Jesus*, Eerdmans, Grand Rapids (MI) 2008, 21; di nuovo, nella conclusione: «Everyone admits that the parables are the surest source we have of Jesus’ teaching» (656). Anche nel commento propende sempre per la loro autenticità gesuana.

Piuttosto in una linea di sostanziale “indifferenza” rispetto al nostro tema, si situa l'imponente *Compendio delle parabole di Gesù* (1603 pagine nell'edizione italiana), curato da Ruben Zimmermann⁷⁰, Università di Bielefeld e poi Mainz; nella guida alla lettura del *Compendio*, così si limita ad affermare il curatore: «Gesù fu un narratore di parabole [...] Anche la più recente fase della ricerca su Gesù ha di nuovo confermato questa convinzione fondamentale» (a supporto egli cita in nota alcuni recenti studi sul Gesù storico)⁷¹. Naturalmente egli è consapevole che tra le parole di Gesù e la fissazione scritta dei vangeli c'è stato tutto uno sviluppo che ha comportato cambiamenti, riduzioni e ampliamenti, per cui anche per le parabole si può che «in alcuni casi è addirittura inverosimile che Gesù possa esserne l'autore»⁷². Allo stesso tempo Zimmermann mette in dubbio che gli esegeti possano fare affermazioni vincolanti sull'autenticità di singole parabole, per poi concludere in modo perentorio: «La ricerca della parabola autentica di Gesù è in linea di principio sbagliata», poiché parte dal presupposto che «il cristianesimo delle origini avrebbe inventato arbitrariamente delle parabole falsificando e contraddicendo la predicazione di Gesù»⁷³. Comunque, come criterio storico richiama quello di plausibilità proposto da Theissen-Merz.

Infine dichiara che il «*Compendio* rinuncia perciò volutamente a tentativi letterari e storici di ricostruzione»⁷⁴ di stadi precedenti (tranne la considerazione della fonte *Q*, la cui consistenza è ormai comunemente accettata). «Nella misura in cui testi di parabole furono attribuiti in fonti bibliche e in altre fonti cristiane primitive a Gesù, essi sono stati accolti in questo *Compendio* senza verificare se, sulla base del contenuto o dell'antichità dello scritto, questa attribuzione possieda una maggiore o minore plausibilità»⁷⁵. Così la conseguenza di tale scelta di fondo è che il *compendio* riprende e commenta ben 104 parabole, non soltanto tutte quelle dei sinottici – anche i più piccoli testi che presentano l'uso di immagini – ma anche quelle del Quarto Vangelo, del Vangelo apocrifo di Tommaso e degli *ágrapha*.

⁷⁰ R. ZIMMERMANN (ed.), *Compendio delle parabole di Gesù*, Queriniana, Brescia 2011 (Gütersloh 2007). Egli se ne occupa poi in un suo contributo successivo: R. ZIMMERMANN, *Gleichnisse als Medien der Jesuserinnerung. Die Historizität der Jesusparabeln im Horizont der Gedächtnisforschung*, in Id., *Hermeneutik der Gleichnisse Jesu*, 87-121.

⁷¹ R. ZIMMERMANN (ed.), *Compendio delle parabole di Gesù*, 12.

⁷² *Ivi*, 13.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ivi*, 14.

⁷⁵ *Ibidem*.

2.1. Le parabole e il loro contesto giudaico

Dal momento che uno degli elementi specifici della “terza ricerca” del Gesù storico è la sua ricollocazione nell’ambiente giudaico, ciò non poteva non avere conseguenze anche sullo studio delle parabole, come genere letterario presente nell’ambiente giudaico-rabbinico. Di fatto negli ultimi decenni si sono moltiplicati i contributi su questo tema specifico da parte di studiosi sia dal mondo cristiano che ebraico⁷⁶. In questo campo si sono registrate posizioni diametralmente opposte, tra chi esalta l’unicità (e spesso implicitamente la superiorità) delle parabole di Gesù rispetto ai possibili parallelismi dalla letteratura giudaica (cf. ad es. Jülicher, Jeremias), e chi invece tende a collocarle totalmente nello sfondo palestinese, fino a considerare Gesù semplicemente come un ebreo tra altri ebrei narratori di parabole⁷⁷. Prima di menzionare l’interessante raffronto con i testi rabbinici, conviene premettere i precedenti biblici.

Riguardo alla questione della presenza di parabole nell’AT e del loro numero, la risposta naturalmente dipende da che cosa si intende per “parabola”: il termine greco παραβολή – da cui la nostra traslitterazione italiana per indicare quel tipico genere letterario che troviamo nei sinottici (cf. ad es. l’uso del termine in *Mc* 4 e *Mt* 13; 50 volte in tutto il NT) – nella LXX traduce 39 volte l’ebraico *māšāl* della Bibbia ebraica, la cui prima traduzione è «proverbio», che però a seconda dei contesti, può significare «detto, sentenza, esempio, allegoria, enigma» (cose che hanno spesso a che fare con paragone, similitudine), e quindi va a indicare molte cose diverse tra loro. Se però si intende un racconto fittizio (e non una semplice immagine o proverbio) che serve a introdurre i destinatari in una realtà non evidente o a renderla più “ricevibile”, allora il loro numero è alquanto limitato: in genere si converge su questi pochi testi (anche

⁷⁶ Prima del testo di D. FLUSSER, *Die Rabbinischen Gleichnisse und der Gleichniserzähler Jesus*, Herbert Lang, Bern 1981, c’erano stati altri studi su questo *topic*; menzioniamo almeno quello pionieristico – anche se gravato dall’intento polemico – di uno studioso cristiano che ha esaminato in modo sistematico le parabole rabbiniche: P. FIEBIG, *Altjüdische Gleichnisse und die Gleichnisse Jesu*, Mohr Siebeck, Tübingen 1904 (sull’originalità di quelle gesuane: 107-163). Alcuni studi più recenti: P. DSCHULNIGG, *Rabbinische Gleichnisse und das Neue Testament: Die Gleichnisse der PesK im Vergleich mit den Gleichnissen Jesu und dem Neuen Testament*, Peter Lang, Bern-New York (NY) 1988; R.M. JOHNSTON - H.K. MCARTHUR, *They Also Taught in Parables: Rabbinic Parables from the First Centuries of the Christian Era*, Zondervan, Grand Rapids (MI) 1990; B.H. YOUNG, *The Parables: Jewish Tradition and Christian Interpretation*, Hendrickson, Peabody (MA) 1998; C.A. EVANS, *Parables in Early Judaism*, in R.N. LONGENECKER (ed.), *The Challenge of Jesus’ Parables*, 51-75; G.G. PORTON, *The Parable in the Hebrew Bible and Rabbinic Literature*; F. STERN, *A Rabbi Looks at Jesus’ Parables*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2006; C. HEZSER, *Rabbinische Gleichnisse und ihre Vergleichbarkeit mit neutestamentlichen Gleichnissen*, in ZIMMERMANN (Hg.), *Hermeneutik der Gleichnisse*, 217-237.

⁷⁷ Cf. ad es. B.H. YOUNG, *The Parables*, 37: «Benché l’evidenza sia frammentaria, è molto più probabile che Gesù abbia usato un metodo d’insegnamento già praticato da altri sapienti giudaici nel suo tempo»; cf. poi in conclusione: «le parabole del vangelo appartengono alla ricca eredità culturale e alle tradizioni popolari del popolo giudaico» (298).

se in essi non ricorre il termine *māšāl* per definirli), dei quali si è totalmente sicuri soltanto sul primo: *2Sam* 12,1-14 (Nathan e Davide); 14,1-11 (spec. vv. 5-8, la donna di Tekoa e Davide); *1Re* 20,26-43 (spec. il v. 39, un profeta condanna Acab); forse *Is* 5,1-7 (la vigna infruttuosa, ma è più un'allegoria) e *Gdc* 9,8-15 (l'apologo di Iotam, ma è più una favola)⁷⁸.

Anche se il materiale specifico è minimo, non si può dire che Gesù per creare i suoi racconti parabolici non aveva nessun modello biblico a cui ispirarsi; esisteva questo materiale di stampo profetico; quindi nonostante l'originalità nei contenuti delle sue parabole (ad es. il tema del Regno di Dio, del giudizio finale, del discepolato, ecc.), non si può dire che egli abbia inventato *ex-nihilo* il genere letterario "parabola"⁷⁹.

Per quanto riguarda i testi di Qumran e la letteratura giudaica intertestamentaria, c'è poco materiale che possa risultare utile per un confronto con le parabole di Gesù⁸⁰.

Tale confronto invece può essere fatto con grande utilità con le centinaia di parabole rabbiniche che ci sono pervenute⁸¹: per la copiosità, per la forma (introduzione, svolgimento, applicazione), per lo sfondo tematico e le immagini usate, esse presentano effettivamente molte analogie con quelle evangeliche. La prima questione che si pone è però quella della datazione, essendo la

⁷⁸ Altri casi sono dibattuti anche perché nella narrazione le immagini e/o le metafore (o le allegorie) in essi contenuti sono spesso mescolati insieme alla realtà a cui vogliono tendere, cf. *2Re* 14,9s (il cardo e il cedro del Libano); *Ez* 17,3-10 (le due aquile e la vite); *Is* 28,23-29 (la maestria del seminatore); *Pr* 9,1-6 (la sapienza come una brava massaia); cf. anche *Ez* 15,1-8; 16,1-42; 19,2-9.10-14; 21,1-5; 23,2-21; 24,3-14. Mentre Flusser ritiene interessante per il confronto con quelle evangeliche soltanto quella di Nathan e Davide (cf. D. FLUSSER, *Die Rabbinischen Gleichnisse*, 17-19; 146-148), Gerhardsson considera "meshalim narrativi", simili alle parabole evangeliche, questi cinque testi dell'AT: *Gdc* 9,7-15; *2Sam* 12,1-4; *2Re* 14,9; *Is* 5,1-6; *Ez* 17,3-10; cf. B. GERHARDSSON, *The Narrative Meshalim in the Synoptic Gospels: A Comparison with the Narrative Meshalim in the Old Testament*, in *New Testament Studies* 34/3(1988) 339-363; *ivi*, 343.

⁷⁹ Diversa l'opinione di McArthur-Johnston per i quali il tipico *meshal* parabolico usato da Gesù e dai rabbini non è anticipato nell'AT, ma è una creazione della Palestina del I sec. d.C.; cf. H.K. McARTHUR - R.M. JOHNSTON, *They Also Taught in parables*, 105. Cf. anche B.B. SCOTT, *Hear Then the Parable: A Commentary on the Parables of Jesus*, Fortress Press, Minneapolis (MN) 1989, 13: «Parables has not yet emerged as a genre in the Hebrew Bible»; C. HESZER, *Rabbinische Gleichnisse*, 216 e nota 2.

⁸⁰ A Qumran c'è solo un testo parabolico, che ci è pervenuto frammentario (4Q302 Frag. 2 II, DJD II, 666); ci sono similitudini in *1Enoch*, in *4Maccabei*; qualcosa che assomiglia di più alle parabole evangeliche in *Giuseppe ed Asenet* (12,8), Testamento di Neftali (2,2-4); Testamento di Giobbe (18,6-8) in *4Edsra*, ecc.; cf. le buone pagine di K.R. SNODGRASS, *Stories with Intent*, 42-46.

⁸¹ Per una bibliografia iniziale, cf. sopra, nota 76. Il lavoro più completo per numero di parabole rabbiniche con testo, introduzione, traduzione e commento, è rappresentato dai quattro volumi intitolati *Die Gleichnisse der Rabbinen*, i primi due hanno come curatori C. THOMA e S. LAUER, Peter Lang, Bern 1986 e 1991; il terzo e quarto hanno come curatori C. THOMA e H. ERNST, Peter Lang, Bern 1996 e 2000. Per quelle contenute in *Bereshit Rabbà*, cf. M. ADINOLFI, *I meshalim di Bereshit Rabbà*, in *Rivista Biblica* 29 (1981) 57-67 (presenta 32 testi parabolici); Il libro di H.K. McARTHUR - R.M. JOHNSTON, *They Also Taught in parables*, parla di 1500 testi da loro recensiti, di cui 325 possono essere attribuiti a rabbini tannaiti; il loro volume ne presenta 125 (cf. *ivi*, 7-10).

loro redazione almeno di un secolo successiva a quella dei sinottici: anche se riportano detti e insegnamenti di maestri ebrei alcuni risalenti al I sec. d.C., si tratta infatti di testi che risultano essere stati scritti tra il II e il VII sec. d.C. In questo senso Gesù è il primo maestro ebreo di cui sappiamo con certezza che all'inizio del I sec. usava le parabole per insegnare⁸².

Nella *Mishnah*, il documento più antico (risale a circa il 200 d.C.), escluso i *Pirque Abot* («i capitoli dei padri»), si contano solo tre testi che presentano paralleli di un certo interesse (*m.Sukkah* 2,9; *mNiddah* 2,5; 5,7), ma sono più che altro semplici similitudini. Tra i *Pirque Abot* (che menzionano anche alcuni maestri ebrei del I sec. d.C.) un certo numero di detti sono similitudini ampliate, affini anche tematicamente a quelle usate da Gesù (cf. *m.Abot* 2,15; 3,17.18; 4,16.20; 5,15), ma non presentano una trama sviluppata come nelle parabole narrative dei sinottici. Questo tipo invece inizia a comparire numeroso nella *Tosefta* (intorno al 300 d.C.) poi nel *Talmud* palestinese, nel *Talmud* babilonese, nei vari *Midrashim* e in altre raccolte di detti.

La struttura classica delle parabole rabbiniche prevede questa successione⁸³: 1. il punto che deve essere illustrato, 2. una formula introduttiva, 3. il racconto parabolico, 4. l'applicazione (solitamente introdotta con «perciò» o «così»), 5. una citazione biblica (spesso introdotta da «come sta scritto»); non di rado si può verificare che uno o più elementi di questo schema sia mancante.

Senza scendere troppo nei particolari, si possono fare alcune osservazioni di tipo comparativistico⁸⁴.

A livello redazionale bisogna considerare che generalmente il materiale contenuto nelle parabole rabbiniche ha visto un processo di trasmissione (orale e poi scritto) molto più lungo rispetto a quello che è confluito nei racconti evangelici (dal 30, la morte di Gesù, al 70 d.C., data intorno alla quale fu redatto il vangelo sec. Marco). Inoltre mentre i vangeli si concentrano su una figura – Gesù, i suoi fatti e i suoi detti – i testi rabbinici non presentano nessuna persona in modo particolare, anzi non di rado si tratta di testi anonimi, spesso senza un contesto narrativo (che per altro sarebbe d'aiuto per cogliere il significato del detto o della parabola); più che sulla personalità del maestro, essi si concentrano su ciò che questi insegna, e quasi sempre si tratta di questioni legate alla Torah: di solito le parabole rabbiniche sono per così dire a servizio

⁸² Così anche H.K. McARTHUR - R.M. JOHNSTON, *They Also Taught in parables*, 107: «il primo maestro conosciuto che ha usato le parabole narrative *mashal* è stato Gesù».

⁸³ Cf. *ivi*, 99.

⁸⁴ Cf. G. PORTON, *The Parable in the Hebrew Bible and Rabbinic Literature*, 206-209; D.B. GOWLER, *What are They Saying about Parables?*, 41-56 (spec. 51).

della sua esegesi. A questo proposito alcuni studiosi notano questa differenza, di carattere generale: mentre le parabole rabbiniche tendono a rafforzare le convinzioni tradizionali religiose dei vari maestri e delle comunità, quelle di Gesù presentano in molti casi elementi di contrasto con le autorità religiose costituite e con la società a cui si rivolge⁸⁵.

Riteniamo condivisibile infine la conclusione di Snodgrass: «L'insegnamento parabolico di Gesù non è un *unicum*, ma non abbiamo riscontro che qualcuno prima di lui abbia usato le parabole in modo così frequente e incisivo»⁸⁶. Aggiungiamo, riassumendo quanto detto in questo breve accenno alle parabole rabbiniche, che i rabbini, pur utilizzando lo stesso genere letterario dopo Gesù e indipendentemente da lui, nella stragrande maggioranza dei casi (più dei due terzi⁸⁷) usano le parabole per richiamare e/o spiegare la Torah⁸⁸, ed è questo a marcare la differenza più evidente nei contenuti rispetto a quelle evangeliche⁸⁹.

Dunque per le parabole di Gesù si può parlare senza dubbio di una certa discontinuità o originalità rispetto allo stesso genere letterario usato dai maestri giudei. Tale discontinuità è ancora più facile da evidenziare se si prende in considerazione la letteratura cristiana dei primi secoli, che non fa uso di parabole. Il dato previo è che tale assenza è costatabile già negli altri autori del NT, infatti non si registrano parabole se non nei sinottici⁹⁰. La discontinuità è poi evidente se si guarda ai testi cristiani successivi, apocrifi, padri apostolici e padri della chiesa⁹¹.

⁸⁵ Cf. C.L. BLOMBERG, *Interpreting the Parables*, Intervarsity, Downers Grove (IL) 1990, 65-66; H.K. McARTHUR - R.M. JOHNSTON, *They Also Taught in parables*, 114: «while the rabbinic parables seek to reinforce conventional values, those of Jesus tend to undermine or invert them. The parables of the Rabbis seek to resolve perplexities, but those of Jesus create them»; cf. anche 199.

⁸⁶ K.R. SNODGRASS, *Stories with Intent*, 59. Similmente anche M. HENGEL - A.M. SCHWEMER, *Jesus und das Judentum: Geschichte des frühen Christentums 1 (Geschichte des frühen Christentums)*, Mohr Siebeck, Tübingen 2007, 399: «Jesus hat die Lehrform in Gleichnissen nicht erfunden, aber eine solche Fülle von einem einzigen Lehrer zugeschriebenen Parabeln ist im frühjüdischen Bereich ganz ungewöhnlich».

⁸⁷ Cf. H.K. McARTHUR - R.M. JOHNSTON, *They Also Taught in parables*, 167.

⁸⁸ Anche se Gesù non usa le parabole per illustrare passi della Scrittura, però il riferimento all'AT è presente in diverse sue parabole, ad es. quella dei vignaioli omicidi (allusione a *Is* 5 e citazione del *Sal* 118), quella del buon samaritano (che in *Lc* segue la citazione di *Lv* 19,18 e poi allude a *2Cr* 28,8-15); la pecora perduta (ha un aggancio con *Ez* 34); ecc.

⁸⁹ Istruttivo a questo proposito il confronto che fa il testo di G. THEISSEN - A. MERZ, *Il Gesù storico*, 419-422 (attingendo al lavoro di C. HESZER, *Lohnmetaphorik und Arbeitswelt in Mt 20,1-16. Das Gleichnis von den Arbeitern im Weinberg im Rahmen rabbinischer Lohngleichnisse*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1990) tra la parabola gesuana degli operai dell'ultima ora (*Mt* 20,1-16) e la parallela rabbinica che si trova in *Sifra* su Levitico 26,9.

⁹⁰ Ci sono soltanto metafore o allegorie (cf. *1Cor* 9,26-27; *Gal* 4,21-31; *Rm* 11,16-21).

⁹¹ Di solito si porta l'esempio della I e II Lettera di Clemente (*1Clem* 23,3-4 e *2Clem* 11,2-5), dove si usa l'analogia delle fasi della crescita della vite come un argomento contro coloro che pensano che tutto

Certamente questo non è un argomento *decisivo* per l'autenticità delle parabole gesuane, tuttavia a nostro avviso non va nemmeno lasciato cadere del tutto, come invece fa Meier⁹².

3. *L'autenticità delle parabole secondo J.P. Meier (2016)*

Il volume di John Paul Meier (University of Notre Dame, Indiana) sulle parabole di Gesù, *A marginal Jew, Vol V. Probing the Authenticity of the Parables*, apparso alcuni mesi fa, è di fatto il primo studio interamente dedicato a questo tema specifico, non quindi l'interpretazione delle parabole o un loro commento (come erano la maggior parte di quelli segnalati sopra), ma *L'autenticità delle parabole messa alla prova* (questo il sottotitolo specifico del volume); esso si pone cioè come finalità specifica quella di testare la loro attribuibilità al Gesù terreno; e tutto questo in funzione del progetto complessivo di Meier, che senza retorica può definirsi grandioso, e cioè il *Ripensare il Gesù storico* (questo è il sottotitolo generale all'opera *Un ebreo marginale*, finora i quattro volumi pubblicati in italiano contano complessivamente circa 3300 pagine, il quinto in inglese, 440), che a sua volta per concludersi prevede almeno altri due volumi (uno sui titoli di Gesù e uno sulla sua passione e morte).

Non intendiamo qui fare la recensione completa al libro (che occuperebbe da sola lo spazio di un altro articolo), né dilungarci sui suoi tantissimi pregi e apporti per la ricerca sul Gesù storico, ma evidenziare soprattutto il cambiamento di paradigma che esso rappresenta nei confronti della presunta attendibilità storica delle parabole⁹³. Riportiamo subito il risultato a cui perviene

continui come prima. In *1Clem 24, 1-5* si allude alla parabola sinottica del seminatore, ma per un altro intento (il seme che si corrompe e poi rinasce, per indicare le resurrezione). Nei padri apostolici, nel *Pastore di Erma* e nella *Lettera di Barnaba* ricorre il termine παραβολή, ma si tratta di immagini, allegorie e similitudini, non di parabole del tipo di quelle evangeliche, cf. K.R. SNODGRASS, *Stories with Intent*, 51-53. Ciò porta a concludere, come fa H.K. McARTHUR - R.M. JOHNSTON, *They Also Taught in parables*, 108: «They did not know how to compose parables like those of Jesus and the Rabbis».

⁹² Meier afferma di non voler fare il confronto con quelle rabbiniche perché il giudizio in questo caso secondo lui è affidato troppo a criteri soggettivi; il motivo fondamentale (per non doversene occupare e considerarle come un argomento per la discontinuità) è che non si può qualificare come “background” di quelle evangeliche documenti che risalgono a secoli successivi. Inoltre la diversità tra i due tipi di parabole è da ascrivere semplicemente a differenti *Sitz im Leben*. Cf. J.P. MEIER, *A marginal Jew, Rethinking the Historical Jesus. Vol V. Probing the Authenticity of the Parables*, Yale University Press, New Haven (CT) - London 2016, 48 e 76 nota 55.

⁹³ Per cogliere la portata di questo quinto volume, i suoi obiettivi e i criteri della ricerca, occorrerebbe tener presente come premessa specialmente quanto esposto nel I volume (il già citato J.P. MEIER, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico. Vol I: Le radici del problema e della persona*, Queriniana, Brescia 2008⁴; New York 1991: 25 anni fa), sull'impostazione generale, sui criteri e gli obiettivi; segnaliamo in particolare la conclusione della I parte (intitolata: «Perché affannarsi?», 185-190) dove Meier fa la distinzione tra il

Meier e che lui stesso giudica deludente rispetto alle attese⁹⁴: contrariamente a quanto è stato ritenuto finora dai grandi studiosi delle parabole e dai cultori della ricerca del Gesù storico, esse in sostanza *non rappresentano una via privilegiata* per accedere al Gesù terreno⁹⁵; possono per lo più costituire una conferma o un completamento a elementi che erano già emersi in altri ambiti della ricerca, come quelli da lui indagati nei volumi precedenti. Di fatto soltanto quattro delle circa 35-40 parabole che troviamo nei sinottici⁹⁶ presentano i requisiti necessari, in base ai criteri di storicità, per essere attribuite a Gesù.

Tale affermazione, che per molti cultori delle parabole può apparire frustrante, va tuttavia bilanciata da quanto Meier premette nelle prime pagine dello studio, e cioè che se una parabola non presenta alcun elemento che possa costituire un criterio di storicità ciò non prova che essa non possa provenire da Gesù. Se per alcune si può argomentare che molto probabilmente sono ascrivibili alla creatività della chiesa o meglio dell'evangelista (come sostenuto da Meier nel caso della parabola del buon samaritano), molte altre rientrano nel caso intermedio del *non liquet* («non è chiaro»)⁹⁷.

A questo proposito va segnalata una carenza che il lettore può percepire leggendo questo libro, ma comprensibile dalla prospettiva dell'autore (che, ricordiamo, sta cercando soltanto ciò che può contribuire alla causa del Gesù storico), e cioè l'assenza di una trattazione seppur sintetica delle parabole che fanno parte secondo Meier di questa categoria intermedia, ed anche di quelle che più probabilmente sono creazioni degli evangelisti e/o comunità primitiva.

Le quattro candidate all'autenticità, «The Few, the Happy Few» (così il titolo del capitolo ad esse dedicato, che potremmo tradurre: «poche ma buone»)⁹⁸, le uniche a cui dedica un'analisi approfondita (oltre all'esempio

Gesù Cristo per il credente e il Gesù storico per lo storico (186-187) e presenta l'utilità della ricerca sul Gesù storico per la teologia (188): essa va a costituire lo zoccolo duro (anche se piccolo), contro ogni tentativo di addomesticare Gesù, mostrando che egli sfugge ad ogni schema concettuale teologico preconstituito.

⁹⁴ Cf. J.P. MEIER, *A marginal Jew, Vol V. Probing the Authenticity of the Parables*, 231: «I don't like the outcome on the case of the parables [...] despite my own personal inclinations, sober historical inquiry has led me to a wildly unpopular conclusion: only four Synoptic parables are likely candidates when it comes to the judgment of "authentic"».

⁹⁵ Cf. *ivi*, 366.

⁹⁶ Come si sa il numero varia a seconda della definizione che i vari autori danno alla parabola; per esemplificare con alcuni autori citati in questo studio: Jülicher discute 53 parabole, Dodd ne conta 32, Jeremias 41, Fusco 35, Snodgrass 38, Meier 33.

⁹⁷ Cf. J.P. MEIER, *A marginal Jew, Vol V. Probing the Authenticity of the Parables*, 5.190. Ovviamente va tenuta presente la distinzione tra canonicità del testo biblico (fattore teologico) e la ricerca della verità storica: ci si muove su due piani diversi, con criteri e metodologie diverse. Il testo di Meier si pone sul piano storico, non teologico, cf. *ivi*, 10; se è così – e non abbiamo motivi per dubitarlo – però ci si chiede perché i suoi volumi riportano tutti l'*imprimatur* ecclesiastico.

⁹⁸ Cf. *ivi*, 230-362.

di segno opposto, quella del buon samaritano, per mostrarne la non autenticità), sono:

1. Il granello di senape, che è riportata da tutti e tre i sinottici (*Mc* 4,30-32 e *parall.*), in questo caso Meier argomenta che si tratta di una sovrapposizione tra *Mc* e *Q* (e avremmo perciò la duplice attestazione), inoltre soddisfa anche il criterio della coerenza con il messaggio escatologico e il ministero di Gesù profeta. A livello della predicazione di Gesù emerge questo messaggio: malgrado le apparenze, il Regno è presente e cresce, il contrasto è evidente tra i suoi inizi e i suoi sviluppi; tali sviluppi implicano il raccogliere e radunare l'Israele disperso. È una profezia messa in parabola⁹⁹.
2. I vignaioli omicidi, anch'essa presente in tutti e tre i sinottici (*Mc* 12,1-11 e *parall.*), in questo caso però la parabola non soddisfa il criterio della molteplice attestazione (*Mt* e *Lc* avrebbero ripreso da *Mc*), ma quello dell'imbarazzo (è impensabile che la chiesa primitiva avrebbe creato questo racconto metaforico facendolo terminare con la tragica morte del figlio [Gesù], senza indicare il riscatto [resurrezione]; le due conclusioni in *Mc* 12,9 + 10-11 sono aggiunte della chiesa proprio per contrastare tale imbarazzo), e quello della discontinuità (quasi tutti i racconti neotestamentari sulla morte di Gesù riportano il dato della sepoltura, assente invece nella parabola).

A livello del Gesù terreno si può dedurre che Gesù *cambia* qualcosa in questa rappresentazione piuttosto tradizionale della storia della salvezza (già presente in Geremia, ma non solo): Dio non manda un ennesimo profeta, ma il proprio figlio; allo stesso tempo Gesù avverte i suoi avversari che egli sa che cosa lo aspetta, e tuttavia non desiste; egli vede il proprio destino iscritto nel piano salvifico di Dio e ne rappresenta il culmine¹⁰⁰.

3. Per quanto riguarda quella del banchetto, presente in *Mt* e *Lc* (*Mt* 22,2-14; *Lc* 14,16-24), secondo Meier si tratta della stessa parabola che però – poiché presenta differenze accentuate – non risalirebbe a *Q* ma alle singole fonti proprie di *Mt* e *Lc* (*M* e *L*), ergo, anche qui avremmo la molteplice attestazione di fonti indipendenti.

Gesù come profeta escatologico avverte i suoi compatrioti israeliti che il suo messaggio è così urgente perché questo è l'invito finale da parte di Dio al suo popolo, e decisiva per la loro partecipazione al banchetto sarà la loro risposta a Gesù¹⁰¹.

⁹⁹ Cf. *ivi*, 231-240; spec. 239.

¹⁰⁰ Cf. *ivi*, 240-253; spec. 250.

¹⁰¹ Cf. *ivi*, 253-278; spec. 271-272 (vi può essere anche un accenno all'inclusione dei gentili).

4. La stessa argomentazione sull'autenticità vale per la parabola dei talenti/delle mine (*Mt* 24,14-30; *Lc* 19,11-27). A livello gesuano la parabola è una esortazione – con avvertimento – rivolta ai suoi discepoli ad affrontare liberamente la sfida di lasciare tutto e di seguirlo; insieme alla grazia sovrabbondante c'è anche la possibilità di venire condannati per aver rifiutato la richiesta contenuta nel dono. Gesù può averla pronunciata più volte, anche con uditori diversi, per richiamare Israele a compiere la sua vocazione di essere l'Israele del tempo finale¹⁰².

3.1. Osservazioni e questioni aperte

Un punto di domanda, che richiederebbe ben altro spazio di discussione, e che quindi ci limitiamo ad accennare solamente, riguarda la metodologia storica applicata da Meier (che non vale soltanto per questo volume sulle parabole), e che comprende quei criteri di storicità comunemente conosciuti e perfezionati negli ultimi decenni; egli li riformula nell'introduzione a questo ultimo volume (dopo averli già presentati nei precedenti), suddividendoli in primari e secondari. Riporto i criteri primari: 1. l'imbarazzo; 2. la discontinuità; 3. la molteplice attestazione; 4. la coerenza; 5. Il criterio del rifiuto e dell'esecuzione¹⁰³. Meier li applica in modo scrupoloso e imparziale (per quanto è possibile ad uno studioso onesto), e tuttavia a nostro giudizio emerge la tendenza ad una applicazione pedissequa e separata dei singoli criteri, e nel contempo a conferire un'eccessiva importanza al criterio della molteplice attestazione¹⁰⁴. Certamente quest'ultimo è un criterio oggettivo, poco soggetto a interpretazioni arbitrarie, tuttavia *di per sé* esso dimostra soltanto l'antichità di un dato fatto proprio da diversi ambienti cristiani, non necessariamente la sua autenticità gesuana¹⁰⁵, per questo andrebbe sempre usato insieme ad altri criteri, cercando le possibili convergenze. A tal riguardo Meier rifiuta esplicitamente la possibilità di individuare un criterio unificante che possa fare da aggregatore per gli altri, in particolare egli si pone in modo critico verso quello proposto da

¹⁰² Cf. *ivi*, 278-310; spec. 309-310.

¹⁰³ Poi altri criteri, secondari (o dubbi): tracce dell'aramaico nelle parole di Gesù, l'ambientazione socio-religiosa di tipo palestinese, la vivacità della narrazione marciaria; cf. tutta la presentazione (cf. *ivi*, 1-29).

¹⁰⁴ Questa tendenza rispecchia la sua convinzione di fondo: «[it] will probe to be the most important of the criteria when it comes to evaluating the historicity of any given parable» (*ivi*, 56).

¹⁰⁵ Cf. G. BARBAGLIO, *Ebreo di Galilea*, 77-78; J.H. CHARLESWORTH, *The Historical Jesus: How to ask Questions and remain Inquisitive*, in T. HOLMÉN - S.E. PORTER (eds.), *Handbook for the Study of the Historical Jesus*, 91-128, *ivi* 103; S.E. PORTER, *The criteria of authenticity*, in *ivi*, 712.

Latourelle¹⁰⁶ e Lambiasi¹⁰⁷, chiamato della *spiegazione necessaria*¹⁰⁸, e quello della *plausibilità* degli effetti esercitati da Gesù (e della plausibilità storica rispetto al contesto) proposto da Theissen-Winter¹⁰⁹, mentre sembra non conoscere quello della *spiegazione sufficiente*, proposto da Fusco¹¹⁰. Ovviamente resta sempre difficile cercare di fare sintesi su queste proposte e individuare un percorso operativo che riscuota il consenso degli studiosi delle fonti nel ricostruire il Gesù storico¹¹¹, tuttavia proprio queste discussioni permettono, se non di ottenere risposte chiare, almeno di affinare sempre più le domande.

In ogni caso Meier stesso conclude la sua disamina dei criteri di storicità ormai consolidati osservando giustamente che la loro applicazione concreta rimane comunque *più arte che scienza*¹¹². Ciò significa che permane sempre un sufficiente margine di discrezionalità nella loro applicazione, per cui ogni studioso sui singoli casi può giungere anche a conclusioni diverse a partire dagli stessi dati¹¹³.

A questo proposito, vorremmo proporre come esempio la parabola della pecora perduta e ritrovata (*Mt* 18,12-14; *Lc* 15,4-7; si trova inoltre negli apocrifi *Vangelo di Tommaso* 107 e nel *Vangelo della Verità* 31-32), che Meier non analizza e quindi considera non avente i requisiti per l'autenticità¹¹⁴. Di fatto però ciò che egli afferma delle parabole del banchetto e dei talenti/mine lo si può

¹⁰⁶ Cf. R. LATOURELLE, *Critères d'authenticité historique des Evangiles*, in *Gregorianum* 55 (1974) 609-637, spec. 628.

¹⁰⁷ Cf. F. LAMBIASI, *L'autenticità storica dei vangeli*, EDB, Bologna 1986², spec. 140.

¹⁰⁸ Meier dedica un'ampia nota alla critica di questo criterio; la sua obiezione principale – insieme ad altre – è che esso eventualmente può funzionare ed essere utile *soltanto alla fine del processo*, quando si sono raccolti ed esaminati «pezzo per pezzo attraverso singoli detti, fatti e motivi contenuti nei vangeli» (J.P. MEIER, *Un ebreo marginale*, I, 182 nota 66).

¹⁰⁹ Cf. G. THEISSEN - D. WINTER, *Die Kriterienfrage und der Jesusforschung*. Poi riproposto in modo sintetico in G. THEISSEN - A. MERZ, *Il Gesù storico*, 149-152. La critica di Meier verte soprattutto sulla vaghezza del termine “plausibile” e sul fatto che tale criterio si può facilmente confondere con quello classico della coerenza con la cultura e l'ambiente giudaico; cf. J.P. MEIER, *A marginal Jew*, Vol V, 18-19.

¹¹⁰ Cf. V. FUSCO, *La ricerca del Gesù storico. Bilancio e prospettive*, in R. FABRIS (ed.), *La Parola di Dio cresceva. Studi in onore di C.M. Martini nel suo 70° compleanno*, EDB, Bologna 1998, 487-519, spec. 508-513; «A mio avviso questo [della spiegazione sufficiente] dovrebbe essere riconosciuto come il criterio-principe, al quale si riconducono [...] per diventare realmente efficaci, sia quello della “molteplice attestazione”, sia quello della “coerenza”, sia [...] quello della discontinuità» (*ivi*, 512).

¹¹¹ Segnaliamo la buona discussione e la proposta di un “modello operativo” in E. MANICARDI, *Criteri di storicità e storia di Gesù oggi* (*ivi*, 41-54).

¹¹² Cf. J.P. MEIER, *A marginal Jew*, Vol V, 19 (corsivo nostro).

¹¹³ Come Meier stesso ammette, cf. *ivi*, 355 nota 152.

¹¹⁴ Meier sospetta che alcune altre parabole – oltre alle quattro – provengono da Gesù, il problema è che ritiene di non essere in grado di dare sostanza a questo sospetto, cf. *ivi*, 371. «If some other scholar can find a legitimate way to move more parables over to the “authentic” column in our list, I would be delighted» (*ibidem*).

agevolmente trasporre anche per questa parabola¹¹⁵. È praticamente sicuro che si tratta della stessa parabola nelle due versioni di *Mt* e *Lc*, tuttavia nel confronto emergono molte differenze, alcune di esse notevoli¹¹⁶. Certamente alcune di queste differenze si possono attribuire ad interventi redazionali (ciò viene sottolineato da coloro che sostengono la provenienza da *Q*), ma la loro copiosità e soprattutto alcune variazioni testuali che non mutano il senso fanno fortemente dubitare che la parabola provenga da *Q*. Quindi, al di là della presenza incerta in altre fonti indipendenti come i due apocrifi, è sostenibile per la parabola in questione la validità della molteplice attestazione delle fonti, *M* e *L*¹¹⁷.

Inoltre il contesto che ci presenta *Lc* (cf. *Lc* 15,1-3) può ben rispecchiare la situazione in cui Gesù più volte si è venuto a trovare con i suoi avversari (cf. ad es. *Mc* 2,17 e paralleli): quindi da questo lato si può richiamare il criterio della coerenza, mentre dall'altro si può invocare quello della discontinuità da parte di Gesù per il suo atteggiamento controcorrente verso i peccatori rispetto all'ambiente religioso del suo tempo. Dunque con buone ragioni si può sostenere l'autenticità gesuana di questa parabola, con rilevanti e preziose indicazioni per la cristologia: «La coscienza di Gesù, non solo di andare controcorrente, ma di rappresentare la premura stessa di Dio nei confronti dei lontani e dei perduti, in contrasto con chi si accontenta della propria presunta giustizia»¹¹⁸.

Un ultimo rilievo che scegliamo di fare riguarda la definizione di parabola che propone Meier: a nostro avviso da essa non si ricava un elemento peculiare presente in molte parabole narrative di Gesù, che non intendono tanto comunicare un messaggio, come sottolinea Meier¹¹⁹, quanto provocare un effetto

¹¹⁵ Così anche K.R. SNODGRASS, *Stories with Intent*, 98-99.

¹¹⁶ All'inizio *Mt* e *Lc* hanno due formule introduttive interrogative diverse; in *Mt* la pecora «si smarrisce», invece in *Lc* è il pastore che la «perde»; in *Mt* ci si trova «sui monti», in *Lc* «nel deserto»; in *Mt* il pastore «cerca» la pecora e «se la trova» gioisce, mentre in *Lc* la cerca «finché la trova» (è sicuro di trovarla) e, «quando la trova» gioisce. Inoltre soltanto *Lc* menziona il gesto del pastore che prende la pecora sulle spalle. *Mt* sottolinea per quell'una una gioia che è maggiore che per le altre novantanove; solo *Lc* menziona la convocazione di amici e vicini per condividere la gioia. Infine molto diversa è la contestualizzazione della parabola nei rispettivi vangeli.

¹¹⁷ Così ad es. U. LUZ, *Vangelo di Matteo*, Vol. 3, Paideia, Brescia 2013 (Neukirchen-Vluyn 1997) 45; I.H. MARSHALL, *Gospel of Luke: A Commentary on the Greek Text*, Paternoster Press, Exeter 1978, 601; K.R. SNODGRASS, *Stories with Intent*, 104.

¹¹⁸ Così R. PENNA, *I ritratti originali di Gesù in Cristo. Inizi e sviluppi della cristologia neotestamentaria*, I. *Gli inizi*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2010, 104-105. Cf. anche lo studio già citato di J. DUPONT, *Les implications christologiques de la parabole de la brebis perdue*, dove si offrono anche indicazioni metodologiche per verificare l'autenticità gesuana (cf. *ivi*, 336-338).

¹¹⁹ J.P. MEIER, *A marginal Jew*, Vol V, 33: «Le parabole del Gesù storico sono brevi storie comparative [...] memorabili [usate da lui] per attirare i suoi compatrioti (*fellow*) israeliti nel suo modo di vedere il mondo, per educarli, e spingerli a riconsiderare le loro vite e i valori di fronte ad una crisi. Per la loro natura sconcertante, [...] trasmettono in un modo particolarmente potente la sua proclamazione profetica a Israele.

nell'uditore, per spingerlo a prendere posizione; a questo scopo esse si servono di un meccanismo linguistico di tipo dialogico-argomentativo, come è stato messo ben in luce soprattutto da Fusco¹²⁰, e che si rivela fondamentale per cogliere l'essenza stessa delle parabole di Gesù; misconoscendolo – come afferma Fusco – «ci si preclude la possibilità di individuare proprio in esso gli elementi di continuità e di discontinuità che collegano, al tempo stesso distinguono, le parabole di Gesù dalle loro riletture e riscritture postpasquali»¹²¹, e quindi viene a mancare un apporto significativo per la ricerca dell'autenticità delle parabole.

Riassumendo: stando al risultato e all'interpretazione che Meier presenta nel suo lavoro, si può e si deve continuare ad attestare il fatto storico che Gesù ha usato le parabole per insegnare. Ciò che non si può stabilire con certezza, a causa della mancanza del supporto dei criteri di storicità per molte di esse, è che Gesù ha insegnato questa o quella determinata parabola¹²². Meier stesso sintetizza in appena due pagine il guadagno per la gesuologia rappresentato dalle quattro «sovpravvissute» al vaglio della critica¹²³. Coerentemente egli conclude affermando che – contrariamente alla generale convinzione tradizionale – le parabole di fatto non apportano un grande contributo alla ricostruzione del Gesù storico. In paragone con tutto ciò che possiamo sapere di Gesù anche senza di esse (il rimando è ai suoi volumi precedenti)¹²⁴, le parabole autentiche, poche e slegate tra loro, hanno una rilevanza molto limitata, con un apporto secondario e modesto¹²⁵.

Il punto di vista di Meier rappresenta effettivamente un'inversione di tendenza, per cui si potrebbe addirittura giungere a sostenere la tesi opposta, che cioè il fatto di trovarci di fronte ad una parabola debba suscitare più dubbi che certezze riguardo alla sua autenticità gesuana.

Come tali, esse detengono e comunicano un contenuto e intenzionalmente si rivolgono ad un popolo specifico in un momento culminante della sua storia»; «nonostante il loro aspetto giocoso, le parabole di Gesù non sono affatto un intrattenimento ozioso, ma strumenti specializzati per insegnare [...] sono una modalità attraverso la quale Gesù trasmette in modo avvincente e inculca con forza il messaggio che egli proclama anche in discorsi non parabolici» (*ivi*, 34); cf. anche 37.41 e 60-62 (si tratta dell'ampia nota 14).

¹²⁰ Cf. V. FUSCO, *Parabola-Parabole*, 1085-1988.

¹²¹ V. FUSCO, postfazione a H. WEDER, *Metafore del regno*, 388.

¹²² J.P. MEIER, *A marginal Jew, Vol V*, 366-367: «The parables do not provide the most secure road or easiest way into the teaching of the historical Jesus. This is not to deny that Jesus taught in parables; there is sufficient multiple attestation for that basic fact, supported as well by the criterion of coherence. What all too often lacks the support of multiple attestation – or any other criterion of historicity – is that Jesus taught this or that particular parable [...] many of the parables necessarily lie in the literary limbo of *non liquet* [...] at least some of the Synoptic parables most probably [are] creation of [...] evangelists».

¹²³ Cf. *ivi*, 373-375. Cf. sopra, quando abbiamo trattato singolarmente le quattro parabole ritenute autentiche.

¹²⁴ Meier spiega così anche perché il volume sulle parabole viene dopo gli altri: era prima necessario produrre il quadro generale in cui collocarle, cf. *ivi*, 372. Già Dodd già aveva avuto questa intuizione, cf. C.H. DODD, *Le parabole del Regno*, 34.

¹²⁵ Cf. J.P. MEIER, *A marginal Jew, Vol V*, 375.

Conclusione

Questa rassegna degli studi degli ultimi cento anni e oltre sull'autenticità gesuana delle parabole ha mostrato come tale campo della ricerca sia rimasto sempre molto vivace e dinamico, caratterizzato più o meno esplicitamente dal suo costante rapporto con l'ambito più generale del Gesù storico, ultimamente connotato dalla cosiddetta "terza ricerca". A questo ambito puntavano in fondo i continui tentativi di ricostruzione delle parabole o dei loro *Sitz im Leben* "originali": provare cioè l'autenticità storica delle parabole al fine di risalire al Gesù terreno. Alla luce della critica tali tentativi non di rado si sono rivelati poco solidi e troppo influenzati da presupposti più o meno arbitrari dei singoli studiosi, per cui si è diventati generalmente più prudenti nell'assumere posizioni nette e distinte. Complessivamente si può rilevare che l'ottimismo iniziale (cf. Jülicher, Dodd, Jeremias) è stato ridimensionato, e a volte – come nel caso di Meier – frustrato.

L'importanza dell'affermazione, «Gesù parlava in parabole», che anche Meier fa, verrebbe molto ridimensionata se ci limitassimo a considerarne autentiche soltanto quattro; almeno si dovrebbe correggerla, e se applicassimo un'interpretazione minimalista, dire: «Alcune – rare – volte, Gesù ha parlato in parabole!» (ma non è ciò che sostiene Meier). E questo vorrebbe dire inficiare l'attendibilità gesuana di un terzo dei detti di Gesù, un materiale davvero notevole.

Fatte invece le dovute considerazioni – alcune delle quali abbiamo provato a esporre sopra – riteniamo che sia possibile bilanciare le posizioni più estreme e continuare a studiare dal punto di vista storico le parabole per coglierne l'originalità e la ricchezza che provengono da Gesù (cf. Fusco e Theissen): senza di esse molto del Gesù terreno ci sarebbe precluso.

Le parabole rimangono, se non *la via privilegiata*, comunque *una via imprescindibile* per l'accesso al Gesù terreno e alla sua cristologia.

Giuseppe Pulcinelli
pulcinelli@pul.it
Pontificia Università Lateranense
Piazza S. Giovanni in Laterano, 4
00120 Città del Vaticano